

Dedicato alle donne più fragili
affinché possano trovare
un rifugio sempre pronto in ogni loro difficoltà.

Un grazie alla Chiesa Cristiana “Gesù Cristo è il Signore”
di Gallico (RC) per la visione profetica
che sin dal 2008 ha fornito lo stimolo alla creazione
della realtà virtuosa che gravita intorno
al **Centro D’Ascolto Ariel**

INDICE

- Chi siamo
Il Centro Ascolto Ariel.....pag. 3

- Il fenomeno
Violenza di genere.....pag. 9

- Dati statistici
Regione Calabria.....pag. 14

- Testimonianze
Donne assistite e operatrici del Centro.....pag. 16

- Galleria fotografica.....pag. 23

- “PROTEGGITI DALLA VIOLENZA”
Servizi offerti e Contatti telefonici.....pag. 35

CHI SIAMO

IL CENTRO ASCOLTO ARIEL

Il Centro d'Ascolto Ariel è sorto nel 2008 come progetto dell'Associazione di Volontariato ISTITUTO PER LA FAMIGLIA e finalizzato al contrasto della violenza di genere sulle donne.

Dal 2008 ad oggi, il Centro ha regolarmente svolto le sue attività in favore delle sue utenti e dei minori a loro carico.

A seguito della ratifica della Convenzione di Istanbul del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei

confronti delle donna, la crescente attenzione sul versante della normative nazionali e non da ultimo l'esperienza maturata dal 2008, le volontarie operatrici del Centro d'Ascolto Ariel, hanno deciso di costituirsi in un'Associazione autonoma.

Tale Associazione si caratterizza per essere apolitica ed apartitica, senza fine di lucro e che persegue esclusivamente finalità di solidarietà sociale nel contrasto alla violenza



di genere, nel sostegno, nella protezione e nell'assistenza alle donne che hanno subito violenza e ai loro figli.



L'attenzione del Centro è rivolta al benessere della donna nella sua interezza, con azioni mirate a tutelare i diritti della persona in situazioni di abuso e maltrattamento, ma anche a promuovere la partecipazione sociale, le pari opportunità di inserimento lavorativo, l'educazione alla salute e la tutela dei propri figli.

Offre sostegno alle donne in difficoltà, con minori a carico, attraverso la realizzazione di progetti diversificati per area di intervento, avvalendosi dei volontari qualificati, i

quali offrono prestazioni professionali in materia legale, psicoterapeutica, di orientamento al lavoro e di prevenzione sanitaria.

I servizi erogati garantiscono l'anonimato e il diritto alla riservatezza delle persone e sono offerti in forma gratuita ed estesi anche alle donne non residenti nella nostra città.

Il Centro antiviolenza è operativo in favore dell'utenza per n. 5 giorni alla settimana (escluso i festivi), ovvero dal lunedì al venerdì e rispetta i seguenti orari quotidiani: dalle ore 10.00 alle ore 12.00 e dalle ore 16.00 alle ore 18.00, garantendo così l'apertura del Centro per n. 4 ore giornaliere.

Inoltre il Centro è attivo in caso di necessità particolari, contattando il **numero Verde attivo H24 (Linea Rosa Ariel 800435325)**.

Il Centro d'Ascolto Ariel si vuole configurare come un luogo di solidarietà e di accoglienza, un *focal point* di riferimento nel quale le donne vittime delle varie forme di violenza trovano risposte ai loro bisogni, consapevoli ed inconsci, nel quale possono vivere un'esperienza di protezione, credibilità ed ospitalità "Familiare" e "Sociale".

Affrontare in modo innovativo il disagio sociale delle donne in un'ottica di costruzione-

ricostruzione, offrire alle donne in difficoltà e ai loro figli un luogo di accoglienza e



ascolto dove poter analizzare i propri bisogni e iniziare un percorso di fuoriuscita dalla difficoltà, rappresentano gli obiettivi generali perseguiti.

Il Centro, nel corso degli anni, ha costruito una rete di relazioni con le Istituzioni e con le realtà operanti sul territorio calabrese (associazioni, cooperative sociali, Comuni, CPI).

E' inoltre membro del CADIC – “Coordinamento Antiviolenza Donne Insieme Calabria”– ONLUS – costituito dai soggetti promotori dei centri antiviolenza riconosciuti dalla Regione Calabria.

Numerose sono le campagne di sensibilizzazione attraverso laboratori di animazione teatrale, attività nelle scuole, di orientamento lavorativo e di sostegno alle utenti del Centro, convegni, manifestazioni, fiaccolate e progetti.

Tra gli altri si ricordano:

- *“Progetto Tabita”* tra i cui obiettivi principali vi è la diffusione della conoscenza di forme specifiche di violenza, in particolare sulle MGF (mutilazioni genitali femminili), al fine di saper interagire con le donne che hanno subito tali pratiche ed essere in grado di rilevare tempestivamente situazioni a rischio, intraprendendo tra l'altro la costruzione di un lavoro integrato da parte dei soggetti più diversificati (associazioni, istituzioni, strutture sanitarie, istituti scolastici, consultori). Il Centro ha anche avviato uno sportello

interculturale per sostenere le donne migranti nel loro percorso di integrazione sociale e nel promuovere la consapevolezza dei propri diritti.

- *“Progetto Sportello Lavoro in Rosa”* con lo scopo di fornire il servizio di orientamento/inserimento lavorativo di donne vittime di violenza, grazie al finanziamento della Regione Calabria.



- *“Progetto Hope”* la cui finalità è rafforzare il sistema integrato di risposte concrete per il sostegno e l’accompagnamento delle vittime ad un percorso di fuoriuscita dalla violenza anche nei confronti di figli/e vittime di violenza assistita, con particolare attenzione alla fase di empowerment femminile e di sviluppo di percorsi di autonomia. Ciò attraverso un sostegno psicologico, consulenza legale, counseling mirato all’inserimento e/o reinserimento lavorativo, monitoraggio psico-educativo per le donne in semiautonomia, corsi di formazione professionalizzanti, percorsi di consulenza psico-pedagogica rivolta alle madri vittime di violenza, laboratori ludico- educativi.
- *“Progetto Focal Point Ariel”* ha previsto l’avviamento di un punto di ascolto nella provincia di Vibo Valentia, Comune di Ionadi, ed un altro nella provincia di Reggio Calabria, Comune di Condofuri (RC). Presso i Focal Point Ariel, le

donne vittime di violenza possono ricevere informazioni specifiche sui servizi del Centro antiviolenza ed un primo supporto al bisogno di aiuto presentato.

- *“Progetto Donne al Centro”* il cui obiettivo è quello di fornire alla donna percorsi individualizzati di uscita dalla violenza, servizi di supporto per risolvere situazioni di disagio economico, relazionale, sociale.

IL FENOMENO DELLA VIOLENZA DI GENERE

La violenza contro le donne è un problema sociale di dimensioni endemiche e presente in ogni area del globo.

Ricomprende l'insieme delle violenze esercitate sulle donne, in tutte le fasi della loro vita, in qualunque contesto, pubblico o privato.

Le donne che subiscono violenza e i loro aggressori appartengono a tutte le classi sociali e culturali e a tutti i ceti economici: il fenomeno della violenza di genere è trasversale all'età, alla provenienza geografica e alle condizioni socioeconomiche.

Oltre alla violenza fisica o sessuale le donne possono subire anche violenza psicologica ed economica, cioè comportamenti di umiliazione, svalorizzazione, controllo ed intimidazione, nonché di privazione o limitazione nell'accesso alle proprie disponibilità economiche o della famiglia.

Diverse sono dunque le tipologie di violenza, molteplici i soggetti coinvolti (vittima, autore, figli, parenti, istituzioni, servizi, associazioni, eccetera) e, quindi, plurime le fonti da considerare.

Si tratta di un fenomeno strutturale, fortemente radicato, che si combina con la diffusione di stereotipi di genere.

Dunque *Violenza di genere* si può definire la violenza rivolta alla donna in quanto tale, una violenza fondata appunto sul genere.

Comprende gli atti di violenza, ma anche la minaccia di tali atti, la coercizione o la privazione arbitraria della libertà, sia nella vita privata che in quella pubblica.

Pertanto si possono rintracciare le seguenti categorie, che tuttavia spesso si incrociano in dinamiche e complessità sempre nuove:

a. Violenza psicologica: comprende una serie di atteggiamenti minacciosi, denigratori, vessatori nonché tentativi di isolamento della vittima dal suo contesto di relazioni sociali, in una dinamica di controllo e assoggettamento che conduce la vittima ad avere ripercussioni sulla stessa identità, fino a sviluppare una ridotta capacità critica, di reazione, ribellione, autodeterminazione.

b. Violenza fisica: si esprime in tutte le azioni che vanno a ledere in modo diretto o indiretto l'integrità fisica, e si possono manifestare attraverso percosse, maltrattamenti, sevizie, mutilazioni, ustioni, stratonamenti, ma anche privazione del sonno o del cibo, accesso negato alle cure mediche, ecc.

c. Violenza sessuale: si ha quando qualcuno viene costretto con la violenza o con la minaccia o per mezzo di abuso di autorità o per mezzo di elementi che producono un alterato stato di coscienza (es. droga, alcool) a compiere o subire atti sessuali. La violenza sessuale può aver luogo anche all'interno di una coppia, qualora un partner non abbia prestato consenso, o qualora questi ritiri il consenso inizialmente prestato all'atto.

d. Violenza economica: si ha quando il partner nega od ostacola l'accesso al reddito familiare o al conto corrente, oppure quando viene impedita o ostacolata la ricerca o il

mantenimento di un'occupazione da parte del partner, oppure quando viene impedito di disporre di denaro proprio, in modo da creare dipendenza economica.

e. *Violenza domestica* (o Intimate Partner Violence - IPV): si manifesta con uno o più atti gravi, non episodici, di violenza fisica, sessuale, psicologica o economica all'interno di un nucleo familiare oppure tra persone che attualmente o nel passato sono o sono state legate da una relazione affettiva, indipendentemente dal fatto che i due condividano o abbiano condiviso la stessa residenza.

f. *Stalking*: si riferisce a ricorrenti atti persecutori, ripetute minacce o molestie che producono nella vittima uno stato grave di ansia o un timore per l'incolumità propria o di un proprio congiunto, oppure tale da costringere la vittima a modificare le proprie abitudini di vita. Può consistere in telefonate continue (anche mute), pedinamenti, presenza costante nei luoghi abituali di vita o lavoro della vittima, ecc.

g. *Femminicidio*: è l'esito estremo della violenza di genere, che conduce all'uccisione della donna. Il termine esprime non tanto il genere della vittima, quanto il movente che sta alla base dell'omicidio, movente legato al genere. L'uccisione di una donna infatti non è di per sé definibile come femminicidio: è semplicemente l'omicidio di una donna. Viene invece definito femminicidio quando alla base dell'atto si riscontra un movente connesso alla violenza di genere.

Per iniziare a pensare di uscire da qualunque sia il tipo di violenza vissuta, bisogna prima di tutto riconoscerla, e riconoscere quanto questa sia **ingiusta**.

La maggiore difficoltà per la vittima è parlarne; spesso la donna infatti si trova spinta in condizioni di progressivo isolamento oppure si scontra con stereotipi che rendono

impossibile un ascolto vero o nella peggiore delle ipotesi può trovarsi in qualche modo implicitamente colpevolizzata.

Con la legge 27 giugno 2013, n.77 l'Italia, tra i primi Paesi europei, ha ratificato la "Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica", adottata dal Consiglio d'Europa a Istanbul l'11 maggio 2011 ed entrata in vigore il 1° agosto 2014.

E' stata sottoscritta dal nostro Paese il 27 settembre 2012.

È il primo strumento internazionale giuridicamente vincolante che propone un quadro normativo completo e integrato a tutela delle donne contro qualsiasi forma di violenza.

La sua struttura è basata sulle "tre P": prevenzione, protezione e sostegno delle vittime, perseguimento dei colpevoli. A queste viene aggiunta una quarta "P", quella delle politiche integrate, allo scopo di agire efficacemente su un fenomeno caratterizzato da grande complessità e da molteplici determinanti.

L'elaborazione di una Convenzione che contiene una serie di norme giuridicamente vincolanti per una maggiore protezione e un maggiore aiuto è un importante passo in avanti verso una risposta globale e armonizzata per garantire a tutte le donne una vita libera dalla violenza.

La Convenzione enuncia chiaramente che la violenza contro le donne e la violenza domestica non possono più essere considerate una questione privata ma che gli Stati hanno un obbligo, dotandosi di politiche globali e integrate, di prevenire la violenza, proteggere le vittime e punirne gli autori. Ratificando la convenzione, i governi sono

obbligati a cambiare le loro leggi, introdurre misure pratiche e stanziare risorse per adottare un approccio di tolleranza zero nei confronti della violenza contro le donne e della violenza domestica. Prevenire e combattere tale violenza non è più una questione di buona volontà ma un obbligo giuridico.

Oltre a tali obblighi, la Convenzione invia anche un segnale politico forte alla società, che **la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica sono inaccettabili.**

Vi è una reale necessità di agire; sradicare la violenza contro le donne deve essere un obiettivo che ci unisce tutti.

I DATI STATISTICI DELLA REGIONE CALABRIA

La violenza contro le donne nella nostra Regione, ma d'altronde in tutta la Penisola, si caratterizza di difficile misurazione perché in larga parte sommerso, soprattutto per quanto concerne le violenze dentro la famiglia, più difficili da dichiarare e denunciare, situazioni ossia in cui la donna si sente sola a dover affrontare un dramma che, se portato allo scoperto, sconvolgerebbe anche gli equilibri di vita di altre persone care.

Per fornire un quadro il più possibile completo sulla violenza di genere, l'Istat raccoglie dati e informazioni da indagini e da fonti anche amministrative che però non consentono, a causa dei bassi tassi di denuncia, di rappresentare correttamente la dimensione e le caratteristiche del fenomeno, ma permettono di descrivere la tipologia di reati che sono pervenuti alla conoscenza delle Forze dell'Ordine e del sistema giudiziario.

Dal Primo Rapporto sulla violenza di Genere in Calabria emerge come nella nostra Regione il 26,4% delle donne fra i 16 e i 70 anni ha subito nel corso della propria vita una qualche forma di violenza fisica o sessuale: in particolare, il 16,5% ha subito violenza fisica, il 16,1% violenza sessuale, e il 4,1% uno stupro o un tentato stupro.

Malgrado la gravità, il 26,9% delle donne non ne parla, solo lo 0,1% si rivolge ai carabinieri, polizia, avvocati o magistrati (contro il 6,7% della media italiana).

Il 4,8% si è rivolta a un centro antiviolenza o a un servizio per il supporto delle donne e l'11,7% ha sporto denuncia. Soltanto il 34,6% delle donne che hanno subito violenza

fisica o sessuale nel corso della vita ritiene di essere vittima di un reato, il 53,7% sostiene che si è trattato di qualcosa di sbagliato ma non di un reato, mentre il 10,6% considera la violenza solo qualcosa che è accaduto.

Una percentuale non trascurabile di donne ha subito anche atti persecutori (stalking).

Secondo i dati del ministero dell'Interno, nel periodo 2014-2018 sono stati emessi in Calabria, in funzione di prevenzione delle condotte di atti persecutori, 246 ammonimenti, di cui 109 contro il partner violento (ex. Legge n.119/2013 di conversione del decreto-legge "femminicidio"). Nello stesso periodo, le misure di allontanamento urgente adottate dagli ufficiali e agenti di polizia giudiziaria in Calabria sono state complessivamente 26.

A livello normativo, la Regione Calabria si è dotata di due leggi:

- la Legge Regionale 21/08/2007 n . 20 "Disposizioni per la promozione ed il sostegno dei centri di antiviolenza e delle case di accoglienza per donne in difficoltà";
- la Legge Regionale 23/11/2016 n . 38, "Istituzione dell'Osservatorio regionale sulla violenza di genere" .

Risulta di fondamentale importanza il ruolo di una rete antiviolenza efficiente e diffusa, garantita in particolare, sul territorio, dai Centri antiviolenza e dalle Case rifugio, strutture, queste ultime, a indirizzo segreto che forniscono alloggio sicuro alle donne che subiscono violenza e ai loro bambini a titolo gratuito e indipendentemente dal luogo di residenza con l'obiettivo di proteggerli e di salvaguardarne l'incolumità fisica e psichica.

TESTIMONIANZE

Si è ritenuto opportuno creare uno spazio dedicato al vissuto esperienziale di coloro che vivono il Centro Antiviolenza, sia dal punto di vista dei vari professionisti che delle donne vittime.

Un primo incontro è avvenuto con l'operatrice di primo ascolto V., una donna che si caratterizza per il suo approccio fortemente empatico e dall'ascolto attivo.

Ella fornisce una serie di informazioni riguardanti specificatamente il suo intervento, base di partenza di tutto il percorso che la donna si troverà a seguire.

La stessa potrà ricevere assistenza in ogni momento della giornata, tutti i giorni dell'anno.

La richiesta d'aiuto può avvenire solo su chiamata della diretta interessata, che può agire o di sua sponte o su invito da parte delle Forze dell'Ordine.

L'operatrice accolta la chiamata, andrà a compilare una scheda di primo contatto contenete le prime e sommarie informazioni utili a chiarire la situazione che si andrà a delineare.

Spesso la vittima riesce a raccontare poco o nulla, altre volte invece descrive la situazione con estrema velocità fornendo tanti dati utili.

Risulta importante capire sin da subito se vi è la presenza di minori e/o se la donna si trovi in stato di pericolo per la sua incolumità.

Un altro aspetto emergente è che spesso la donna vive il timore che la sua richiesta di aiuto possa venire a conoscenza del maltrattante ma anche da questo punto di vista riceverà rassicurazioni in merito all'anonimato dei suoi dati.

L'operatrice, una volta rinfrancata l'interlocutrice, la invita a sporgere denuncia alle Forze dell'Ordine, al fine di poter ottenere maggiori tutele in ordine alla sua sicurezza. Proprio questa rappresenta spesso una delle maggiori difficoltà da parte delle vittime, a causa di vecchi retaggi culturali appartenenti soprattutto a contesti civici molto piccoli.

Stesso lascito è legato alla figura dell'Assistente Sociale, vista come colei che agisce per sottrarre i minori alla famiglia, o in generale interventi che non tutelino il reale benessere individuale e familiare.

Durante la chiamata tra l'altro, l'operatrice potrà fornire nell'immediato delle indicazioni circa il rifugio più vicino a lei, dove la stessa potrà recarsi eventualmente con i figli minori.

La chiamata si conclude con l'invito a presentarsi al Centro Antiviolenza, potendo così essere presa in carico e seguita dai professionisti del caso.

Concluso questo primo intervento, all'arrivo della donna presso il Cav, ci sarà ad accoglierla l'Assistente Sociale, la quale andrà a redigere una Scheda di ascolto, secondo il protocollo Sara (Spousal Assault Risk Assessment).

SARA è la valutazione del rischio di recidiva nei casi di violenza interpersonale fra partner, dove la donna è vittima di violenza fisiche, psicologiche, verbali, economiche ma anche sessuali o vere e proprie persecuzioni; è un metodo rivolto agli addetti ai lavori per individuare il rischio che il maltrattamento si ripeta.

L'Assistente Sociale, valutato il caso, pianificherà gli interventi da svolgere a sostegno.

Tra gli aspetti più importanti, ai fini di rendere economicamente indipendente la donna vi è per esempio la possibilità, fin da subito, di proporre l'accettazione di un sussidio statale progettato proprio per la loro tutela. Trattasi del "Reddito di libertà" rivolto alle **donne vittime di violenza**, senza figli o con figli minori, seguite dai centri antiviolenza riconosciuti dalle regioni e dai servizi sociali nei percorsi di fuoriuscita dalla violenza, al fine di contribuire a sostenerne l'autonomia.

Destinatarie del contributo sono le **donne residenti nel territorio italiano** che siano cittadine italiane o comunitarie oppure, in caso di cittadine di Stato extracomunitario, in possesso di regolare permesso di soggiorno e le straniere aventi lo *status* di rifugiate politiche o lo *status* di protezione sussidiaria.

Grazie alla rete territoriale di supporto di cui si avvale il Cav Ariel, l'Assistente Sociale prospetterà le varie proposte di formazione lavorativa con invio diretto ai consulenti

fiscali e alle educatrici del Centro quali professioniste che offrono assistenza e sostegno ai figli delle donne vittime, con attività di doposcuola e ludoteca.

L'obiettivo è dunque poter sostenere la donna a 360 gradi, renderla autonoma in ogni aspetto della sua vita, renderla "libera".

Dall'incontro avvenuto con la Psicologa del Centro, professionista seria e stimata, si delineano ulteriori informazioni utili da trasmettere.

L'esperta interviene in uno step successivo a quelli descritti; ovvero a seguito del primo ascolto telefonico di cui sopra, a cui segue l'incontro con l'Assistente Sociale che dunque, come detto, si occuperà di una valutazione generale incanalando i bisogni e coinvolgendo le professionalità che si ritiene utile intervengano nel caso specifico.

Capire quale è il bisogno della donna e lavorare per obiettivi mantenendo la continuità degli incontri possono permettere di raggiungere Autonomia e Autodeterminazione.

Durante le sedute con la Psicologa emergono inoltre delle caratteristiche comuni a più vittime che dovrebbero portare ad una riflessione profonda: la donna si ritiene responsabile di quanto accaduto, ritiene di essere stata lei a cagionare l'ira del compagno, pertanto meritevole delle conseguenze.

Ecco, proprio su questo punto le professioniste operano in sinergia per sdoganare queste convinzioni; in particolare l'analista ascolta attivamente le vittime per individuare gli schemi ed i comportamenti che possono influire negativamente sulla

loro qualità di vita; collabora con esse per favorire il loro benessere cercando di aiutarle a raggiungere il miglior equilibrio possibile.

Dagli interventi molto spesso emerge che alla base di queste relazioni disfunzionali ci siano problematiche legate ad un'infanzia difficile; ed è solo partendo da traumi remoti, affrontandoli, che la paura “di essere abbandonata” può svanire. Il maltrattante si nutre infatti di questi timori e di queste insicurezze.

Dalle interviste svolte con le operatrici emerge una grande discrezione nell'affrontare temi così delicati, quella professionalità che consente loro di non farsi coinvolgere emotivamente, nel gestire la difficoltà mantenendo la “giusta distanza”, perché consapevoli che il bene primario da tutelare è la salvaguardia della donna che ha subito violenza.

Per far ciò l'impegno e la dedizione sono massimi; risulta fondamentale per un ottimale percorso all'interno del Cav, la presenza e la collaborazione agli incontri da parte delle donne vittime, potendo così raggiungere gli obiettivi prefissati.

Nel lavoro di rete con Case rifugio, Forze dell'Ordine, Servizi Sociali Territoriali, Terzo Settore, di grande importanza risulta inoltre il processo di sensibilizzazione all'interno degli Istituti Scolastici, in quanto si ritiene che proprio partendo dai più giovani si possano formare le coscienze, si possa promuovere una sensibilità maggiore al tema, ma soprattutto portare la conoscenza sulla gravità del fenomeno.

Emerge ancora tristemente la tendenza a traslare la responsabilità, la vittima diventare carnefice.

Così non è.

Cambiare prospettiva, portare alla luce la realtà per il bene comune, appartiene a ciò per cui, con impegno quotidiano, i vari professionisti del Cav lavorano in équipe.

A conclusione del nostro lavoro abbiamo pensato di raccogliere anche la voce di chi la violenza sopra descritta l'ha vissuta sulla sua pelle.

Storia di violenza ma anche di coraggio.

Donna, mamma, che non si è stancata di lottare, che ha ripreso la sua vita in mano, che ha salvato se stessa e i suoi figli.

La storia ci insegna che “c'è sempre un momento in cui una realtà va raccontata. Altrimenti per tutta la vita si resta prigionieri di un segreto”.

Restituire umanità e sentimento, valorizzare lo sforzo di chi ha avuto il coraggio di denunciare e di voltare pagina, ringraziare per la loro testimonianza quante come la nostra G., hanno voluto raccontare.

Con ammirevole compostezza ed esemplare dignità, G. parla della sua storia; una lunga storia durata molti anni e segnata da tanta violenza, fisica e psicologica.

Un'unione nata in giovane età, a cui è seguito il matrimonio quale coronamento di quello che credeva il suo più grande sogno diventato in realtà il suo più tremendo incubo.

Una gelosia che negli anni è diventata ingestibile, il pretesto quotidiano per far scaturire la più irascibile ira, un'inarrestabile aggressività, quella manipolazione mentale per cui sarebbe stata "l'ultima volta".

Sono passati così, tra illusioni, menzogne e angherie, 25 anni di brutalità.

Sono nati tre figli da questo amore "malato", testimoni "privilegiati" di ogni forma di maltrattamento, sopruso e persecuzione.

Ma sono stati anche loro, nel caso di G., a salvare la madre; a ravvederla che la situazione sarebbe potuta degenerare fino alla sua morte in qualunque momento, che lui non sarebbe mai cambiato.

G. nel descrivere quei momenti di ferocia pensa a quante volte abbia rischiato realmente di rimanere uccisa; delle scuse da lui offerte in lacrime un istante dopo e delle promesse costantemente infrante.

G. vuole essere nel suo piccolo da monito a chiunque si trovi in situazioni di pericolo sottolineando quanto sia importante *capire che si sta subendo una violenza, telefonare ad un centro antiviolenza, fissare un colloquio individuale, prendere consapevolezza che un uomo violento non cambia, DENUNCIARE.*

GALLERIA FOTOGRAFICA



CAMPAGNA ANTI-VIOLENZA CON MANIFESTAZIONE TEATRALE



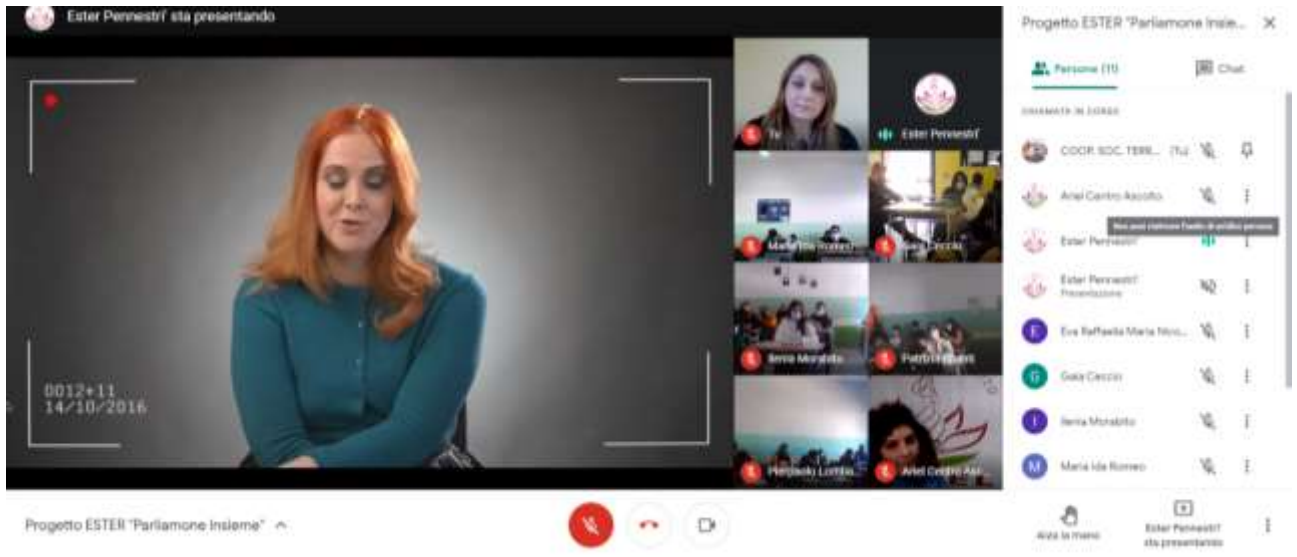
VIAGGIO- CAMPAGNA ANTIVIOLENZA CON MANIFESTAZIONE TEATRALE – COSENZA 2023



CAMPAGNA ANTIVIOLENZA CON MANIFESTAZIONE TEATRALE- MARINELLA E CALABRISSELLA



VIAGGIO - CAMPAGNA ANTIVIOLENZA CON RASSEGNA TEATRALE- RENDE 2023



SEMINARIO DI FORMAZIONE ON LINE NELLE SCUOLE - 2023



SEMINARIO DI SENSIBILIZZAZIONE ISTITUTO SCOLASTICO - 2024



ANIMAZIONE VERSO MINORI



ANIMAZIONE VERSO MINORI



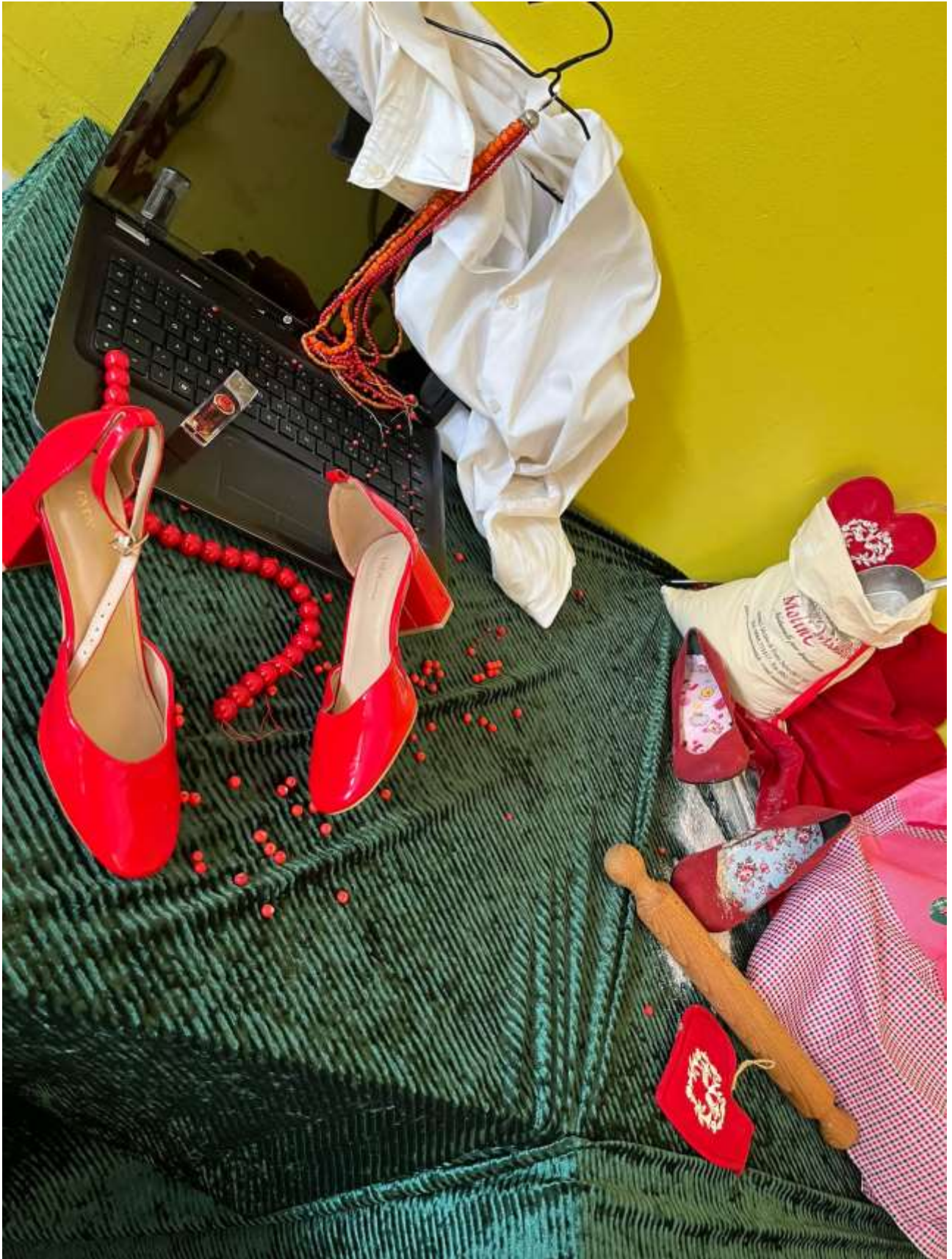
FIACCOLATA DI SENSIBILIZZAZIONE- REGGIO CALABRIA



ATTIVITA' DA PARTE DEGLI STUDENTI DURANTE SEMINARIO PROGETTO ALBA – VIBO VALENTIA



ANIMAZIONE TERRITORIALE



ANIMAZIONE TERRITORIALE



INAUGURAZIONE SPORTELLO INTERCULTURALE TABITA

PROFESSIONISTE DELLO SPORTELLO INTERCULTURALE TABITA





ATTIVITA' POMERIDIANE DI SOSTEGNO AI MINORI



SEMINARIO INFORMATIVO NELLE SCUOLE



SEMINARIO INFORMATIVO VIBO VALENTIA – LICEO CAPIALBI (VV)



EVENTO DI PIAZZA DI SENSIBILIZZAZIONE- REGGIO CALABRIA

PROTEGGITI DALLA VIOLENZA

Il Centro prevede, su tutto il territorio interessato, un Servizio di prima accoglienza promuovendo le seguenti attività:

- Ascolto telefonico;
- Servizi di consulenza psicologica;
- Servizi di consulenza legale;
- Assistenza sociale e socio-sanitaria;
- Elaborazione di percorsi personalizzati di uscita dalla violenza;
- Affiancamento della donna nella fruizione dei servizi pubblici o privati;
- Servizi di orientamento ed inserimento lavorativo delle utenti;
- Gruppi di auto mutuo aiuto;
- Laboratori di autostima;
- Sostegno scolastico e laboratori ludico ricreativi rivolti figli minori delle donne vittime di violenza;
- Sostegno materiale.

CONTATTI TELEFONICI:



Centro d'Ascolto ARIEL

Centro Antiviolenza per le donne e i figli minori a carico

Seguici su



Instagram



centroascoltoariel

Centro D'Ascolto Ariel

800-435325

MAIL: centroascoltoarielrc@gmail.com

IL SEME
DELLA VIOLENZA
MUORE
SE NON TROVA TERRENO